KENYA L'esperienza di Letizia Fiorina di Sanfront



A contatto con una sanità difficile



Immagini di Letizia Fiorina al Chaaria Mission Hospital nella città di Meru

SANFRONT - Una esperienza non da tutti i giorni, quella di Letizia Fiorina, che certamente si rivelerà significativa per la sua carriera: 3 mesi di volontariato in Kenya.

La giovane 24enne di Sanfront, laureatasi in infermieristica lo scorso aprile, attiva anche nella Croce Verde, è stata infatti da giugno a settembre al Chaaria Mission Hospital, struttura sanitaria a Meru, cittadina nel cuore del Paese, 270 km a nord della capitale Nairobi, che viene gestita dal Cottolengo.

Com'è naturale, la permanenza in un luogo così distante da quello in cui è cresciuta ha lasciato il segno. Il primo aspetto che l'ha colpita è stata l'enorme differenza della sanità rispetto all'Italia: gli ospedali sono tutti a pagamento, benché si distinguano in privati, come quello in cui ha lavorato, e governativi, che paradossalmente sono meno accessibili in quanto a costi. Questo significa che molte cure, anche di quelle che in Europa ormai sono piuttosto comuni, rimangono un'utopia per tantissime persone, ad esempio la chemioterapia.

«È per questo che mi dà così fastidio sentire persone che si lamentano della sanità italiana, o perché devono pagare 30 euro di ticket», afferma Letizia.

Diversa è altresì l'organizzazione interna degli ospedali: i pazienti si trovano in grandi cameroni con una cinquantina di posti letto e talora, in caso di eccessivo affollamento, due malati sono costretti a star coricati sulla medesima barella.

Numerosi sono i casi in cui si è imbattuta Letizia, dalla malaria al tetano, dalle ustioni alle fratture. *«Molti potrebbero essere evitati, ad esempio se i vaccini fossero adeguatamente diffusi ed accessibili a tutti»*, spiega l'infermiera.

Un ulteriore ostacolo è la stessa cultura locale, secondo la quale le malattie, anche le più gravi, potrebbero guarire col tempo o con la preghiera, per cui, sovente, gli infermi giungono in ospedale quando ormai c'è poco da fare.

Tuttavia non ci sono state solo malattie e sofferenze, ma anche episodi più lieti, come le nascite di alcuni bambini e molti altri magnifici momenti. Infatti Letizia è partita da sola per questa esperienza, ma a Meru ha trovato molta ospitalità, sia da parte del personale locale (clinical officers, infermieri, tecnici di laboratorio e un solo medico), sia dagli altri volontari italiani, sia dagli stessi pazienti, con lei sempre molto gentili e grazie ai quali è riuscita ad imparare anche un po' di swahili (la lingua ufficiale del Paese insieme all'inglese). Colui che più degli altri è stato fonte di ispirazione è certamente Fratel Beppe, il medico che ormai da vent'anni gestisce l'ospedale con Fratel Giancarlo, che invece si occupa della parte amministrativa.

«Fratel Beppe è una forza della natura: lavora in ogni ambito, dalla ginecologia alla chirurgia; è sempre presente e disponibile giorno e notte per ogni emergenza. Spesso lavora dalle 8 di mattina alle 8 di sera. Non so davvero come faccia».

Per Letizia non è stata la prima permanenza nel continente nero.

«Già un paio di anni fa ero stata tre settimane in Senegal. Mi era piaciuto molto, ma in quell'occasione capii che per comprendere meglio quella cultura sarei dovuta tornare e restare per molto più tempo».

Intanto, nell'attesa di trovare un lavoro stabile, magari proprio in Africa, Letizia spera di poter effettuare un anno di servizio civile in una diversa regione kenyota.

Un'altra esperienza che potrebbe aprirle ulteriori opportunità per il futuro.

p. i.







